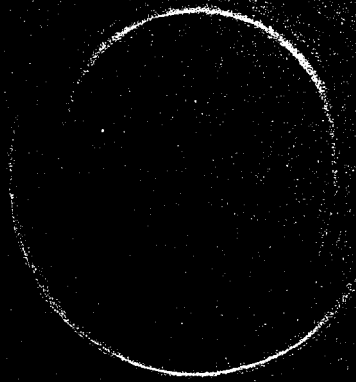


VICA



Max Per 6/1

STUDI TASSIANI

Anno LII - 2004

N. 52

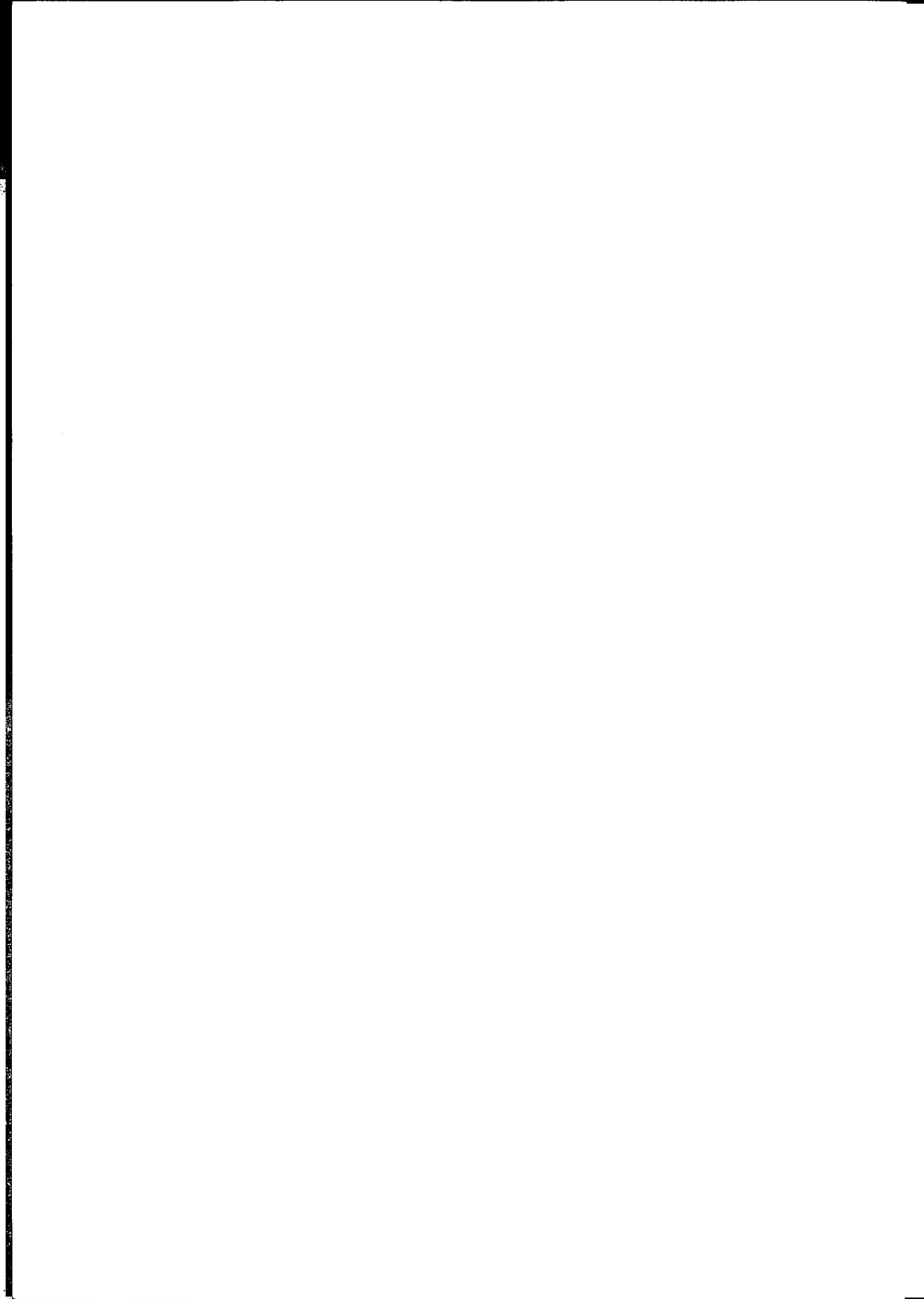
ISSN 1123-4490

666768



AVVERTENZA

Le pubblicazioni di qualunque genere per recensione e segnalazione vanno inviate al redattore di «Studi Tassiani», prof. Guido Baldassarri, Via Montebello, 13 - 35141 Padova. Al medesimo indirizzo vanno inviati i contributi proposti per la pubblicazione sulla rivista. Per i saggi in concorso per il Premio Tasso si rimanda invece a quanto previsto nel Bando. Per tutti vale l'invito ad attenersi strettamente alle norme per i collaboratori riportate in calce al volume.



STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

INDICE

SAGGI E STUDI

- MASSIMO LUCARELLI, *Il nuovo «Libro del Cortegiano»: una lettura del «Malpiglio» di Tasso* 7
- VERA ZANETTE, *L'ottava dell'«Amadigi» di Bernardo Tasso. Schemi sintattici e tecniche di ripresa* 23

MISCELLANEA

- ROSANNA MORACE, *«Com'edra o vite implica». Note sul «Floridante» di Bernardo Tasso* 51

RECENSIONI

- T. TASSO, *Giudicio sopra la «Gerusalemme» riformata* (C. Scarpati) 87

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (2000-2001) a cura di LORENZO CARPANÉ

91

NOTIZIARIO

- Assegnazione del Premio Tasso 2004* 177

SEGNALAZIONI

181

ADDENDA ET CORRIGENDA

- LA *PRINCEPS* DELL'«AMINTA»: NOTE E PRECISAZIONI 219

- ALCUNE PROPOSTE DI RESTAURO SOPRA LE «RIME» TASSIANE 226

- CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO 239

Per l'abbonamento al fascicolo *STUDI TASSIANI* (pubblicazione annuale) si prega di far uso del C.C.P. n. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, *Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai* - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo
Direttore responsabile GIULIO ORAZIO BRAVI - Redattore Prof. GUIDO BALDASSARRI

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 2005

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo
bandisce per l'anno 2005 un premio di € 1.500,00
da assegnarsi a uno studio critico o storico
o a un contributo linguistico e filologico
sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, cui si richiede carattere
di originalità e di rigore scientifico, e di essere inediti,
devono avere un'estensione non inferiore alle quindici
e non superiore alle trenta cartelle in corpo 12
e spazio interlineare due.

I saggi, in cinque copie,
e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica)
vanno inviati al

**“Centro Studi Tassiani”
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 31 gennaio 2005.**

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori
e pubblicato per esteso sulla rivista “Studi Tassiani”.

* * *

Indirizzo per l'invio dei saggi:
Centro di Studi Tassiani, presso Civica Biblioteca “A. Mai”
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO
Tel. 035.399.430/431

P R E M E S S A

Anche questo numero di «Studi Tassiani» è in larga misura dedicato a Bernardo Tasso, come già il precedente: segno di una ritrovata attenzione per la figura di un letterato tornato fra le prime posizioni nell'ambito degli studi sul Cinquecento, dopo un lungo periodo di «oscuramento» determinato certo proprio dalla fama del figlio. E alla collaborazione fra i due sul versante del *Floridante* (ormai prossimo alle stampe *a latere* dell'edizione nazionale delle opere di Torquato), oltre che alla metrica dell'*Amadigi*, e insomma al Bernardo Tasso epico-cavalleresco guardano i due contributi qui offerti, certo con l'occhio anche a una migliore definizione di quella linea per dir così «interna» che dall'*Amadigi*, nel più complesso quadro delle sperimentazioni postariostesche, va nella direzione del progetto gerosolimitano del figlio. Alle cui prose, dai *Dialoghi* al postumo *Giudicio*, è dedicata motivata attenzione nel saggio d'apertura e nelle recensioni. Ma da segnalare, nelle rubriche, saranno anche gli interventi sulla tradizione dell'*Aminta* e delle *Rime*: a conferma di un quadro confortante dell'attuale stagione degli studi.

le suggerito dagli attributi dell'antico uccello del Sole [...] all'amata concorrono luce e cenere, e all'amante il fuoco e la *spes resurrectionis*».

La penultima tappa del percorso tracciato dal professore bolognese (ultima, in teoria, se dovessimo riferirci al titolo del saggio, ma di fatto è presente un ulteriore *excursus* storico rappresentato dal *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* leopardiano) vede Tasso, il «re Mida della poesia», protagonista indiscusso nel riutilizzo del *topos* letterario della fenice. È lui, infatti, l'erede ideale di Petrarca, colui che ha saputo cogliere e riutilizzare le innumerevoli valenze che l'*unica avis* aveva assunto nel *Canzoniere*, lasciando peraltro terreno fertile per un'interpretazione concettistica di tale metafora in età cinquecentesca, come testimoniano, fra l'altro, i riusi emblematici di tale simbolo, a fianco, ad es., di animali quali il cigno o l'unicorno. A questo tipo di studi non a caso Tasso si era dedicato diffusamente in vista della stesura del dialogo *Il Conte ovvero de l'imprese*, cui corrisponde cronologicamente quella del *Mondo creato*, dove, nel *Quinto giorno*, fra gli animali della creazione ritroviamo anche la fenice, «il simbolo della presenza del sacro nell'universo». Tale episodio viene riportato da Basile proprio con l'intento dichiarato di presentarlo come «un incunabolo della versificazione dotta tra Rinascimento e Barocco», e il fatto che nel corso del Seicento questo brano s'imponga spesso come testo auto-

mo ne sarebbe una conferma decisiva. In virtù di queste considerazioni forse qualche riflessione ulteriore avrebbe meritato lo spazio riservato al commento al testo, che nonostante la sua centralità all'interno del percorso tracciato (significativo, a tal proposito, il fatto che venga definito «una delle cose mirabili della letteratura italiana»), viene anch'esso inquadrato più nella cornice metodologica che ad un livello stilistico-espressivo.

Una parentesi finale chiude l'*excursus* di Basile sui declini seicenteschi del *topos* letterario feniceo, che a causa delle scoperte scientifiche perde progressivamente il suo valore suggestivo e di conseguenza la sua rilevanza testuale. Ne è testimonianza puntuale il comunque più tardo *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* del giovane Leopardi, che con ottica chiaramente razionalistico-illuministica cataloga impietosamente anche la presunta esistenza dell'uccello fantastico fra le leggende e le superstizioni degli antichi, compiendo comunque, al suo solito, una ricostruzione del mito rigorosa e ben documentata, tanto che Basile ne parla a ragion veduta come del «primo testimone di una scienza vera dell'antichità applicata alle "favole degli antichi"». [Valentina Salmaso]

LUCIANA BORSETTO, *Riscrivere gli antichi, riscrivere i moderni e altri studi di letteratura italiana e comparata tra Quattro e Ottocento*, Ales-

sandria, Edizioni dell'Orso, 2002, pp. 420 («Contributi e proposte. Collana di letteratura italiana diretta da Mario Pozzi», 57).

Tredici studi, suddivisi in due sezioni (identificate con la stessa partizione esplicitata nel titolo), in parte, come vedremo, inediti del tutto o per i lettori di lingua italiana, certamente diversi per il contenuto, anche se (come scrive la stessa Borsetto nella *Prefazione*) «in più punti sottilmente connessi», costituiscono questo volume che, lo dichiariamo fin da subito, si segnala non solo per una scrittura esemplarmente coerente, ma, appunto, per una consequenzialità argomentativa che va oltre i confini del singolo saggio e che determina, anche al di là delle parole stesse dell'autrice, la percezione di una unità d'intenti di fondo, frutto non solo di una accurata scelta del materiale da utilizzare in questa occasione, ma di una significativa coerenza di metodo d'indagine. Tanto più commendevole, in quanto si applica anche a terreni che potremmo etimologicamente anche definire «marginali», come quelli rappresentati dalla letteratura in lingua croata o da letterati comunque di area dalmata.

Converrà anzitutto riproporre l'indice del volume: *Parte I. Riscrivere gli antichi, riscrivere i moderni: Traduzione e furto nel Cinquecento. In margine ai volgarizzamenti dell'«Eneide»; Metastasio traduttore e lettore di Orazio; Storie di Giuditta in Europa tra Quattro e Cinquecento. Il*

cantare di Lucrezia Tornabuoni, il poema di Marko Marulić; Da Tasso a Tasso. La «Gerusalemme liberata» nell'«Osman» di Gundulić tradotto da Marc'Antonio Vidović; «Fluctus lachrymarum»: Gundulić e la tradizione letteraria italiana. Per una rilettura delle «Suze sina razmetnoga»; Muse cristiane vs muse pagane. La linea Sannazaro-Vida-Tasso nella «Liberata». Parte II. Altri studi: Figure di Proteo. Metamorfosi del profeta marino in Sannazaro, Patrizi, Tasso; Patrizi, Virgilio, Giulio Camillo. Utopia, profezia, armonia nell'«Eridano»; «Concetti da porre in amorosa poesia». L'«accessus» neoplatonico di Patrizi alle «Rime» di Luca Contile; Concetti di onore tra sapere umanistico e scienza cavalleresca. L'etica della vita «temperata e da bene» nel «Barignano» di Francesco Patrizi; L'ufficio di scrivere «soggetto di honore». Girolamo Muzio duellante, duellista; «Pulzelle» e «femine di mondo». L'epistolario postumo di Sertorio Quattromani.

Sono tre i saggi che più direttamente coinvolgono Tasso, anche se la sua presenza in realtà aleggia per tutto il volume. Nel saggio dedicato alle muse cristiane e pagane (*Muse cristiane vs muse pagane. La linea Sannazaro-Vida-Tasso nella «Liberata»*), l'A. compie una serie di sondaggi testuali sui tre autori citati, ma avendo cura di ricostruirne anche per così dire le spalle, ovvero Virgilio certo, ma anche Claudiano, che offrono spesso materiale per una complessa intertestualità, che si manifesta in

alcuni luoghi tipici del poema tassiano, come quello del concilio infernale, ad esempio. Ne esce appieno la capacità del Tasso di saper far tesoro della lezione appunto sannazariana e vidiana «di un *epos* eroico modernamente intonato alla musa cristiana» che si mescola e giustappone ai «soavi liquori tradizionalmente elargiti dal lusinghiero Parnaso».

Quando va a discutere di Proteo (*Figure di Proteo. Metamorfosi del profeta marino in Sannazaro, Patrizi, Tasso*), colui che conosce i segreti della natura, anzitutto l'A. ripercorre brevemente il significato del mito in età antica, andando quindi a verificarne la tradizione moderna, nel Ficino, in Pico, Giulio Camillo Delminio, Erasmo, come tramite per giungere alle tre figure di cui più direttamente si occupa, ovvero Sannazaro, Patrizi e Tasso. Di quest'ultimo, poi, nel paragrafo finale, ricostruisce l'evoluzione dell'immagine di Proteo dalla *Liberata* fino alla conclusiva esperienza della *Conquistata*. Per fare ciò prende in esame soprattutto due figure quali Pietro l'Eremita e il mago di Ascalona, che diviene il mago Filaliteo nel poema riformato. I due personaggi della *Liberata* rappresentano due funzioni diverse, complementari per certi aspetti: se, infatti, l'Eremita è «il mistico veggente cui è affidata l'esperienza dello svelamento delle cose future riservata ai sacerdoti», il mago è «il sapiente incamminato sulla strada dell'Eremita», e se il primo quindi è in grado di veni-

re a conoscere direttamente l'intimo segreto divino, al secondo non può che restare una conoscenza indiretta e una funzione in qualche modo di mediazione. Egli, al pari delle altre figure consimili del Sannazaro (il fiume Giordano), del Patrizi (l'Eridano), vive sott'acqua, in un antro che sta a significare il luogo iniziatico per eccellenza nella tradizione occidentale (da Platone a Virgilio, in primo luogo). Ma se nella *Liberata* appunto il mago di Ascalona è ancora in cammino verso la perfetta conoscenza, nella *Conquistata*, assunto il nome non certo casuale di Filaliteo, egli diviene direttamente guida per arrivare a Dio. In questo personaggio, dunque, giungendo ad una sintesi tra la «filosofia naturale e la divina teologia», come scrisse lo stesso Tasso nel *Giudicio* sulla *Conquistata*, il nuovo mago supera i limiti del Proteo patriziano facendo propria una «affabilità completa e cristallina del tutto sconosciuta all'oscura parola iniziatica dell'antico profeta marino rivisitato dal filosofo di Cherso».

Assai interessante è anche il percorso che parte dall'*Osman* del poeta secentesco Gundulić (*Da Tasso a Tasso. La «Gerusalemme liberata» nell'«Osman» di Gundulić tradotto da Marc'Antonio Vidović*), già di per sé segnato da precise relazioni testuali con la *Liberata* del Tasso (anche se, avverte la Borsetto, il primo è irriducibile al secondo), che tuttavia si arricchiscono notevolmente nella traduzione che ne viene fatta nella prima metà dell'Ottocento dal lette-

rato dalmata Marc' Antonio Vidović, il quale, utilizzando lo stesso modello dell'autore secentesco, vuole in qualche modo «contrastarne l'offuscamento, l'appannamento, la perdita di visibilità».

Ciò che caratterizza tutti questi saggi tassiani è alla fine non solo, come già si diceva, la capacità di guardare l'opera tassiana leggendo con acume le fonti variamente impiegate dal poeta, ma anche quella di aprire prospettive assai interessanti anche in vista degli esiti più tardi del poema epico: si pensi, ad esempio, a come l'immagine di Proteo sia vitale per comprenderne l'evoluzione barocca (è quanto è emerso nel convegno leccese, di cui ora si possono leggere gli «atti»: *I capricci di Proteo. Percorsi e linguaggi del barocco*, Roma, Salerno, 2002). D'altro canto, non è casuale, credo, che in questo stesso volume trovi spazio un saggio su alcune «Giuditte» quattro-cinquecentesche, che comprendono non solo quella della madre di Lorenzo de' Medici, ma anche quella del croato Marulić (di cui la stessa Borsetto ha recentemente proposto l'edizione: Milano, Hefti, 2001). Dico non casualmente perché poi Giuditta, come è noto, diviene, insieme ad altre eroine sacre, soggetto di epica oltre che di tragedia nel Seicento. Come se sia i classici antichi che quelli moderni avessero una loro intrinseca capacità, come ancora scrive l'A. nella *Prefazione*, di «distillare in forme sia pure minime, sia pure diverse, in coloro che li hanno accostati imitan-

doli o citandoli, traducendoli o riscrivendoli, dentro e fuori i confini nazionali, l'essenza proteiforme della loro originaria vitalità». [*Lorenzo Carpané*]

I sei primi libri de l'Eneide di Vergilio tradotti a più illustre et honorate donne. L'Eneida in toscano del generoso et illustre giovine il signor cavalier Cerretani. Ristampa anastatica delle edd. Zoppino, 1540 e Torrentino, 1560, a cura di Luciana BORSETTO, Sala Bolognese, Forni, 2002 («Archivi del Rinascimento», 3), pp. XLVI, [564], 55.

Dopo le *Lettere* di Bernardo Tasso (già segnalate nel precedente numero di questa rivista), per le cura di un'altra studiosa padovana escono in forma anastatica due testi tra loro assai diversi, ma che sono percorsi da numerosi fili che li legano insieme e che vanno oltre, naturalmente, la fin troppo semplice constatazione che il testo tradotto è il medesimo.

La prima delle due versioni, come è noto, è il prodotto di sei «nobilissimi ingegni» (dal Sansedoni ad Ippolito de' Medici, Bernardino Borghesi, Bartolomeo Carli Piccolomini, Alessandro Piccolomini, Bernardino Borghesi) che dedicano ciascuno dei primi sei libri del poema virgiliano ad altrettante «singularissime donne»; di questa la curatrice non solo mette in luce il retroterra culturale senese, che ruota attorno all'Accademia degli Intronati, ma soprattutto